

Introduzione

Le ricerche per la preparazione di questo saggio sono state condotte prevalentemente sugli archivi della Cattedrale e della Curia Vescovile di Massa. Ringrazio perciò rispettivamente il Parroco Don Luca Franceschini e il Direttore Mons. Giacomo Franchi per la disponibilità e la fiducia con le quali mi è stato possibile consultare tutte le carte. E credo di non avere abusato della loro liberalità e di aver fatto cosa utile al progresso degli studi, che non possono essere realizzati quando mancano i materiali di base: "E il documento e la critica, la vita e il pensiero, sono i due elementi della sintesi storica" (B. Croce). La necessità di storicizzare una vicenda drammatica non poteva dunque trascurare né i contenuti materiali, né gli strumenti formali, e sia gli uni che gli altri sono stati posti al servizio di una narrazione che spero risulti scientificamente aderente e non eccedente.

Penso di aver fornito nella ricostruzione della biografia di Cristoforo Arduino Terzi un quadro più complessivo di socialità assieme a talune espressioni immediate di civiltà popolare, al di là delle supposizioni ideologiche sempre astratte, le cui implicazioni non sono di facile reperibilità nelle ricerche. Altri studi potrebbero focalizzare l'attenzione su aspetti specifici riguardanti, per esempio, il mondo ecclesiastico e alcune sue figure di rilievo nella Resistenza apuana, alle quali ho dovuto soltanto accennare. La massiccia documentazione accumulata nell'Archivio Storico della Cattedrale di Massa (della quale al più presto sarebbe necessario predisporre un'inventariazione sistematica) potrebbe consentire inoltre di dare risposte a molti quesiti storiografici, compresi i gravi interrogativi sulle stragi.

Mi sono dedicato ad un lavoro difficile con un materiale documentario inedito, non sistematizzato e non catalogato. Le apprezzabili trascrizioni di Mons. Ugo Berti necessitavano di ulteriori e puntuali riscontri sugli originali sparsi in molteplici faldoni e così il percorso si è complicato per l'assenza di un ordine nella conservazione dei documenti, la cui individuazione è stata faticosa e laboriosa. Per facilitare i riferimenti della documentazione, ho tuttavia preferito, là dove è stato possibile, citare direttamente dalle collezioni di Memorie e Documenti secondo i criteri di trascrizione adoperati dal Berti nella stesura dattiloscritta dei suoi ventisei volumi, dieci dei quali dedicati interamente ai fatti della seconda guerra mondiale e della Resistenza apuana: vol. 5°, vol. 6°, vol. 7°, vol. 8°, vol. 9°, vol. 14°, vol. 15°, vol. 16°, vol. 17° e vol. 18°.

Questo saggio vuole certo ricostruire la vicenda umana e morale del Vescovo Terzi, soffermandosi particolarmente sul periodo 1944-1945 in coincidenza coi tragici avvenimenti apuani, ma esso intende anche contribuire all'analisi della Resistenza e del problema inevitabile delle stragi nazifasciste, che sono all'ordine del giorno nella ricerca per gli aspetti brutali della politica d'occupazione tedesca in Italia (1943-1945). I continui rastrellamenti, le distruzioni, i massacri e la stessa intimazione di evacuazione forzata nelle zone a ridosso della linea Gotica rientrano nell'azione punitiva nei confronti della popolazione, visto che i nazifascisti considerano la Resistenza una "guerra di popolo" che ha la sua base più solida nella coscienza popolare e nella diffusa scelta morale e politica ormai irreversibile. Da ciò le rappresaglie, gli incendi dei paesi e la violenza verso coloro che sono ritenuti nemici irriducibili. La documentazione tedesca rivela infatti che le operazioni contro i civili sono una "precisa attività di guerra", talvolta addirittura un'alternativa agli scontri diretti con i partigiani e ad essi "preferibili perchè, non comportanti perdite" (Gen. Simon). Lo sostiene oggi anche lo storico Paolo Pezzino nelle sue documentate indagini sulle stragi in Toscana e oltre.

Può sembrare che nei confronti del Vescovo Terzi venga usato talora un linguaggio irriverente, soprattutto in direzione di taluni passaggi cruciali, ma la verità è che il suo profilo complessivo risulta alla fine, almeno così a me pare, altamente dignitoso, e non solo per la sua profonda tensione morale che lo sostiene nel momento difficile delle dimissioni dalla carica istituzionale (caso unico

in Europa), ma anche per la sua attività di studioso e promotore di fede francescana e conventuale successiva alle pericolose relazioni gerarchiche massessi. La guerra ai civili è più che una guerra civile e nessuno può liberarsi impunemente dalle responsabilità dirette o indirette, precedenti o coeve. Il Terzi dà un esempio eccezionale e ammirevole di una fuoriuscita morale dal disastro con un ritorno alla vita del cenobio ed un recupero di semplicità francescana. Anche sotto un profilo pedagogico si tratta di una trasformazione esistenziale che esprime le grandi possibilità della natura umana e la densità della vocazione religiosa, seppure prevalentemente realizzata subito dopo la disastrosa esperienza apuana.

D'altra parte il personaggio Terzi è tale storicamente in quanto percepito come un "evento" oggettivato, compreso criticamente e riappropriato nel suo essere "per noi". "In verità, consciamente o meno, alla fin fine noi deriviamo sempre dalle nostre esperienze quotidiane, sfumandole ove occorre con nuove tinte, gli elementi che ci servono a ricostruire il passato: gli stessi nomi di cui ci serviamo per caratterizzare gli stati d'animo scomparsi, le forme sociali sparite, quale significato avrebbero per noi se prima non avessimo veduto vivere degli uomini?" (M. Bloch). Questa facoltà di vivere e di apprendere ciò che ancora vale mi ha indotto a ripercorrere l'avventura umana di un soggetto che mi è parso simbolicamente e concretamente notevole sia per le sue zone d'ombra, sia per la sua nobiltà morale sia per i riferimenti ad avvenimenti e problemi più vasti ed ho cercato nella misura del possibile di comprenderne i tratti essenziali utilizzando tutte le testimonianze disponibili. Attraverso le sue azioni o inazioni del periodo più caldo ho proposto il tema della resistenza al male in campo etico-giuridico, al cospetto della iniqua procedura nazifascista, e ho potuto confermare la tesi della partecipazione popolare alla Resistenza contro la tendenza revisionista che ne contesta la valenza e la funzione.

Un'ultima considerazione s'impone per quanto riguarda l'interpretazione del comunismo. Questo non è assunto qui come dottrina praticata dal partito in clandestinità o dal gruppo dirigente della III Internazionale, né tanto meno come ideologia marxista-leninista celebrata dall'Unione Sovietica stalinista, ma solo come passione e sentimento popolare che si presenta senza astrazione bolscevica e dittatura poliziesca. L'immagine popolare del comunismo si nutre di libertà, democrazia e giustizia sociale in continuità con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 e con la dignità della lotta contro la violenza nuda e volgare. Dal che deriva l'uso democratico della reazione contro il fascismo prima e il nazifascismo dopo. Il filocomunismo del popolo concentra una grande sensibilità libertaria e una ragione di massima difesa di ogni individuo dalle minacce del potere disumano. Questa attrazione è legata alla semplicità del messaggio senza ulteriori manipolazioni ed è indipendente dalla natura poliziesca del regime sovietico. Il terrore stalinista non colpisce l'immaginazione popolare ed è del tutto separato dalla visione comunista che ha per unica base il sentimento del progresso umano anche nella sua forma più radicale, ma sempre nella sua rappresentazione civile e democratica. Un'attenta lettura del fenomeno potrebbe condurre ad esiti sconvolgenti, e cioè che il comunismo popolare nella sua rivendicazione dei diritti naturali dell'uomo è più vicino al pensiero marxiano di quanto non lo siano le varie teorie interpretative del materialismo dialettico distanti dalla fede umanistica e giusnaturalistica che si traduce negli ideali della democrazia e della giustizia. E le masse popolari apuane dimostrano di sapere ricostruire e interpretare le pagine migliori di Marx, come non riesce a fare il vescovo Terzi che non dedica all'argomento una sua autonoma riflessione. Il lavoro di storia locale è forse il solo che possa fornire utili suggerimenti anche in tale direzione.

Quanto poi all'insieme delle lettere inviate dal Terzi al Papa Pio XII e al Cardinale Raffaello Rossi in occasione delle dimissioni, ho ritenuto doveroso riportarle alla luce e riprodurle quasi integralmente nell'Appendice, trattandosi di documentazione fondamentale e straordinariamente interessante; ma è opportuno precisare che questo corpus documentario era stato rintracciato nel 1971 dal Can. Antonio Lemmi, archivista di Curia, e attualmente si trova nella parte più riservata

dell'Archivio Storico della Cattedrale di Massa all'interno di un fascicolo che porta sul frontespizio la seguente annotazione: "Relazioni particolari di S. E. Mons. Cristoforo Arduino Terzi - Vescovo di Apuania - riguardanti la sua rinuncia alla diocesi e le cause che determinarono l'evacuazione della popolazione di Massa e in particolare il suo allontanamento della città di Massa ritirandosi nel paese di Podenzana durante l'ultima guerra, dalla primavera del 1944 alla primavera del 1945".

Di fronte ad un simile fuoco di documenti storicamente rilevanti è giustificato chiedersi per quale motivo essi sono rimasti nell'oscurità, mentre avrebbero potuto offrire certe ipotesi alla richiesta di spiegazioni sulla storia della Resistenza apuana. E' bene comunque render conto di questa situazione nello sviluppo della ricerca, che naturalmente non si esaurisce nella scoperta di nuove carte sia pure importanti.

Devo esprimere infine la mia gratitudine al Vescovo Mons. Eugenio Binini che mi ha voluto sostenere nel complicato itinerario ricostruttivo senza nutrire diffidenze e sospetti e a Don Riccardo Ferri che mi ha incoraggiato e qualche volta anche materialmente aiutato, assieme a Don Luca Franceschini, nella ricognizione di polverose carte. E non posso non ringraziare l'Assessore Andrea Zanetti e il Personale del Settore Pubblica Istruzione e Biblioteca che hanno apprezzato il lavoro e ne hanno progettato la pubblicazione.